

Riflessioni sull'insegnamento della Storia

Claudia Marchioni

"Ager Veleias", 20.06 (2025) [www.veleia.it]

Da insegnante di Scuola Primaria, ormai prossima (spero) alla pensione, mi permetto di esprimere grande tristezza e preoccupazione per quello che si sta prospettando per il futuro della scuola italiana.

Tralascio qualsiasi riflessione sulle problematiche legate agli investimenti, al personale e a tutto quanto riguarda gli aspetti finanziari, lasciando la parola a chi ha sicuramente più competenze in merito di quanto non ne abbia io. Mi concentro invece su quelle che sono le cosiddette "Nuove Indicazioni Nazionali per il Curricolo 2025" che il nostro ministro dell'istruzione e del merito Giuseppe Valditara intende attuare a partire dal prossimo anno scolastico.

La parola cosiddette è stata scelta con cura perché temo che di nuovo ci sia ben poco. Se volessi dare un titolo, le chiamerei piuttosto "Ritorno al Passato", eventualmente con qualche riferimento, più che al futuro, alla fantascienza. Mi riferisco in particolar modo alle indicazioni riguardanti la materia Storia che personalmente amo molto (mi sono laureata in Storia Romana a Parma) e che ne esce ferita ed espropriata delle proprie fondamenta per non parlare degli aspetti pedagogici e dello sviluppo cognitivo dei bambini, completamente ignorati.

Già dalla lettura dell'introduzione alla disciplina si può capire quale concezione di storia sottende questo testo: *"Solo l'Occidente conosce la Storia. Ha scritto Marc Bloch: «I greci e i latini, nostri primi maestri, erano popoli scrittori di storia. Il cristianesimo è una religione di storici. [...] è nella durata, dunque nella storia, che si svolge il gran dramma del Peccato e della Redenzione». Altre culture, altre civiltà hanno conosciuto qualcosa che alla storia vagamente assomiglia, come compilazioni annalistiche di dinastie o di fatti eminenti succedutisi nel tempo; allo stesso modo, per un certo periodo della loro vicenda secolare anche altre civiltà, altre culture, hanno assistito a un inizio di scrittura che possedeva le caratteristiche della scrittura storica. Ma quell'inizio è ben presto rimasto tale, ripiegando su se stesso e non dando vita ad alcuno sviluppo; quindi non segnando in alcun modo la propria cultura così come invece la dimensione della Storia ha segnato la nostra".*

A questo punto vorrei che chi legge e magari non è del ramo, potesse confrontare queste prime righe con quelle delle indicazioni nazionali del 2012: *"Nel nostro Paese la storia si manifesta alle nuove generazioni nella straordinaria sedimentazione di civiltà e società leggibile nelle città. Piccole o grandi che siano, nei tanti segni conservati nel paesaggio, nelle migliaia di siti archeologici, nelle collezioni d'arte, negli archivi, nelle manifestazioni tradizionali che investono, insieme, lingua, musica, architettura, arti visive, manifattura, cultura alimentare e che entrano nella vita quotidiana. La Costituzione stessa, all'articolo 9, impegna*

tutti, e dunque in particolare la scuola, nel compito di tutelare questo patrimonio. Lo studio della storia, insieme alla memoria delle generazioni viventi, alla percezione del presente e alla visione del futuro, contribuisce a formare la coscienza storica dei cittadini e li motiva al senso di responsabilità nei confronti del patrimonio e dei beni comuni".

E, per andare agli albori della mia carriera, con il "cappello" iniziale dei programmi didattici del 1985 di Franca Falcucci: *"La tradizione culturale e pedagogica italiana ha sempre dedicato attenzione particolare alla comprensione storica e alla possibilità di inquadrare i problemi sotto il profilo storico. In questa prospettiva pare necessario considerare i significati della storia intesa: come realtà del passato, come memoria collettiva o insieme di tradizioni culturali che incidono sul presente, come ricerca storiografica che, pur collegandosi alla memoria collettiva, tende a superarla, per rinnovare il rapporto tra presente e passato. Un efficace insegnamento della storia non si risolve nella informazione su avvenimenti e personaggi del passato. È anzitutto promozione delle capacità di ricostruzione dell'immagine del passato muovendo dal presente e di individuazione delle connessioni tra passato e presente".*

Già questo confronto potrebbe bastare per capire quali sono le premesse e verso cosa ci stiamo muovendo, ma al peggio non c'è mai fine e vorrei accennare almeno ai contenuti che, secondo il legislatore, dovrebbero essere proposti nelle prime due classi della Scuola Primaria, cioè a bambini di sei, sette anni: *"Le radici della cultura occidentale attraverso alcune grandi narrazioni: p. es. Bibbia, Iliade, Odissea, Eneide (in forma molto semplificata)..."; "L'Italia come sistema ecologico ed ecostorico complesso e frutto della storia. La nascita dell'Italia: da molti Stati regionali una sola nazione libera e indipendente. Mameli e l'inno nazionale (spiegazione del contenuto), poesie e canti del Risorgimento. Racconti del Risorgimento (p. es.: gli incarcerati nello Spielberg, le cinque giornate di Milano, i martiri di Belfiore, "La piccola vedetta lombarda", Anita Garibaldi, i Mille). Monarchia o Repubblica: due modelli politici (spiegati in modo elementare)..."*

Perché qualcuno non pensi che sono mossa da astio nei confronti della classe politica al governo, verso la quale per altro non ho nessuna difficoltà a manifestare apertamente la mia antipatia, vorrei aggiungere che per il primo biennio della Scuola Primaria il Decreto Legislativo 19 febbraio 2004, n. 59 firmato dall'allora ministro Letizia Moratti, espressione di un Governo di centro-destra, prevedeva come obiettivi specifici *"la successione e la contemporaneità... la ciclicità dei fenomeni temporali... gli indicatori temporali... i rapporti di causalità... le trasformazioni connesse al trascorrere del tempo..."*

Infine, vorrei soffermarmi su quanto viene detto riguardo il concetto di fonte storica: *"Anziché mirare all'obiettivo, del tutto irrealistico, di formare ragazzi (o perfino bambini!) capaci di leggere e interpretare le fonti, per poi valutarle criticamente magari alla luce delle diverse interpretazioni storiografiche, è consigliabile percorrere una via diversa. E cioè un insegnamento/apprendimento della storia che metta al centro la sua dimensione narrativa in quanto racconto delle vicende umane nel tempo. La dimensione narrativa della storia è di per sé affascinante e tale deve restare nell'insegnamento, svincolato da qualsiasi nozionismo così come da un inutile ricorso a "grandi temi", disancorati dall'effettiva conoscenza degli eventi".*

A questo punto mi rivolgo direttamente a chi ha stilato questo documento: voglio rincuorarvi, nessun insegnante di Scuola Primaria ha mai pensato di porsi

come obiettivo "*la valutazione critica delle fonti, magari alla luce delle diverse interpretazioni storiografiche*". Il nostro intento è sempre stato (e da parte mia lo sarà sempre) quello di trasmettere ai bambini la consapevolezza che la Storia non è una storiella basata su miti e leggende, ma una scienza basata sulle fonti, sui documenti e che per questo può essere reinterpretata in base a nuove scoperte, non in base all'ideologia dei legislatori di turno. Il primo approccio al concetto di fonte storica avviene al momento della ricostruzione della propria storia personale, generalmente affrontata nel secondo anno di scuola, importantissima per la creazione della propria identità e completamente ignorata dalle Nuove Indicazioni.

So di essere stata prolissa e sicuramente le lunghe citazioni non hanno reso particolarmente scorrevole il mio scritto. Tuttavia, per onestà intellettuale e per rendere più chiara la situazione anche a chi non appartiene al mondo scolastico, credo fosse necessario.

© – Copyright — www.veleia.it